SIr

**DIOCESI: TORINO, SERVONO ALTRI 1.500 VOLONTARI PER OSTENSIONE SINDONE**

Sono già oltre 2mila gli iscritti al servizio di volontariato nei giorni dell‘ostensione della Sindone, in programma dal 19 aprile al 24 giugno 2015, ma ne occorrono ancora 1.500. Da qui l‘appello della Commissione diocesana per la Sindone, presieduta da don Roberto Gottardo, ad affrettarsi a formalizzare le iscrizioni (fino al prossimo 31 ottobre). Negli uffici della segreteria in via Cappel Verde a Torino continuano ad affluire persone - provenienti soprattutto da parrocchie, gruppi e associazioni ma anche molti privati cittadini - desiderose di diventare "giacchette viola". L’appello è rivolto particolarmente ai parroci, affinché invitino i membri delle loro comunità - soprattutto i giovani - a prestare la loro preziosa opera di volontariato. Sono dunque circa 3500 in totale coloro di cui ci sarà bisogno per garantire la buona riuscita organizzativa dell‘ostensione. Possono iscriversi persone di età compresa tra i 16 (minorenni autorizzati da un genitore) e gli 80 anni. Intanto domani alle 18,30 nel Duomo di Torino coloro che hanno già aderito si ritroveranno per la celebrazione eucaristica presieduta da don Gottardo. Info sul sito ufficiale

www.sindone.org

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Pedofilia, arrestato l’ex nunzio di Santo Domingo in Vaticano**

**Si tratta del polacco Jozef Wesolowski: era sotto inchiesta per pedofilia. L’arresto con l’ok di Papa Francesco. Il prelato si trova ai domiciliari**

di Redazione Online

Un arcivescovo polacco è stato arrestato in Vaticano per pedofilia. Si tratta dell’ex nunzio e diplomatico di ungo corso Jozef Wesolowski. L’arresto è stato realizzato secondo le indicazioni di Papa Francesco. Wesolowski era stato ridotto nei mesi scorsi allo stato laicale dopo la condanna nel primo grado di giudizio.

L’inchiesta in breve

L’inchiesta per presunti casi di pedofilia a carico dell’ex arcivescovo polacco era partita dalla Repubblica dominicana dove era stato a lungo nunzio apostolico. Il prelato avrebbe adescato alcuni ragazzini su una spiaggia di Santo Domingo pagandoli per fare sesso: le accuse sono emerse dopo l’uscita di un’inchiesta della giornalista dominicana Nuria Piera, uscita nel settembre 2013, che sosteneva che il sacerdote pagava per fare sesso con minori e frequentava una zona di Santo Domingo famosa per la prostituzione minorile. Un diacono, suo ex collaboratore, avrebbe anche riferito di avergli procurato giovani per rapporti sessuali.

La documentazione era quindi stata trasmessa alla magistratura polacca. Da qui, le richieste della procura di Varsavia al Vaticano sullo status legale dell’arcivescovo, che allora godeva di immunità diplomatica (in ogni caso, la Santa Sede non autorizza l’estradizione dei suoi cittadini).

Mons. Wesolowski, 66 anni, nominato da Giovanni Paolo II, era in carica nell’isola dal gennaio 2008. Papa Francesco lo aveva richiamato a Roma nell’agosto 2013 in seguito proprio alle accuse di abusi su minori. In Vaticano è stato quindi sottoposto prima al giudizio canonico, il cui primo grado si è concluso a giugno di quest’anno con la riduzione allo stato laicale, poi a un processo penale, seguito dalle autorità di polizia e dalla magistratura vaticana. Contro questa decisione il prelato aveva fatto appello. La vicenda di Wesolowski è il secondo caso processo penale interno alla Santa Sede dopo quello dell’ex maggiordomo di Ratzinger Paolo Gabriele, che aveva rubato delle carte dall’appartamento del papa, che poi lo graziò.

Risiedeva in un convento

L’alto prelato polacco, privo dell’immunità diplomatica, era rimasto a Roma e risiedeva in un convento. Nella mattina di martedì 23 settembre è stato convocato negli uffici del tribunale vaticano dove è giunto verso le 15: quindi la notifica, le formalità di rito e l’ingresso in una cella dello Stato Città del Vaticano.

Ai domiciliari per ragioni di salute

Cella dove non si è fermato per molto tempo, per ragioni di salute, come specifica il portavoce vaticano padre Federico Lombardi. In particolare Lombardi, in una nota, spiega che «oggi il promotore di giustizia del tribunale di prima istanza della Città del Vaticano ha convocato l’ex nunzio, a carico del quale aveva avviato un’indagine penale. Al prelato sono stati notificati i capi di imputazione del procedimento penale avviato a suo carico per gravi fatti di abuso ai danni di minori avvenuti nella Repubblica Dominicana». È stata proprio «la gravità degli addebiti -spiega ancora Lombardi- che ha indotto l’ufficio inquirente a disporre un provvedimento restrittivo che alla luce della situazione sanitaria dell’imputato consiste nei domiciliari».

Il Pontefice: «Affrontare la situazione con rigore»

Lombardi ha poi spiega poi che «l’iniziativa assunta dagli organi giudiziari dello Stato è conseguente alla volontà espressa dal Papa affinché un caso così grave e delicato venga affrontato senza ritardi, con il giusto e necessario rigore, con assunzione piena di responsabilità da parte delle istituzioni che fanno capo alla Santa Sede».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Renzi tema soprattutto se stesso**

**Il nemico allo specchio**

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Devo essere sincero: Renzi non mi convince. Non tanto per le idee e il coraggio: apprezzabili, specie in materia di lavoro. Quanto per come gestisce il potere. Se vorrà veramente cambiare verso a questo Paese dovrà guardarsi dal più temibile dei suoi nemici: se stesso. Una personalità egocentrica è irrinunciabile per un leader. Quella del presidente del Consiglio è ipertrofica. Ora, avendo un uomo solo al comando del Paese (e del principale partito), senza veri rivali, la cosa non è irrilevante.

Renzi ha energia leonina, tuttavia non può pensare di far tutto da solo. La sua squadra di governo è in qualche caso di una debolezza disarmante. Si faranno, si dice. Il sospetto diffuso è che alcuni ministri siano stati scelti per non far ombra al premier. La competenza appare un criterio secondario. L’esperienza un intralcio, non una necessità. Persino il ruolo del ministro dell’Economia, l’ottimo Padoan, è svilito dai troppi consulenti di Palazzo Chigi. Il dissenso (Delrio?) è guardato con sospetto. L’irruenza può essere una virtù, scuote la palude, ma non sempre è preferibile alla saggezza negoziale. La muscolarità tradisce a volte la debolezza delle idee, la superficialità degli slogan. Un profluvio di tweet non annulla la fatica di scrivere un buon decreto. Circondarsi di forze giovanili è un grande merito. Lo è meno se la fedeltà (diversa dalla lealtà) fa premio sulla preparazione, sulla conoscenza dei dossier. E se addirittura a prevalere è la toscanità, il dubbio è fondato.

L’oratoria del premier è straordinaria, nondimeno il fascino che emana stinge facilmente nel fastidio se la comunicazione, pur brillante, è fine a se stessa. Il marketing della politica se è sostanza è utile, se è solo cosmesi è dannoso. In Europa, meno inclini di noi a scambiare la simpatia e la parlantina per strumenti di governo, se ne sono già accorti. Le controfigure renziane abbondano anche nella nuova segreteria del Pd, quasi un partito personale, simile a quello del suo antico rivale, l’ex Cavaliere. E qui sorge l’interrogativo più spinoso. Il patto del Nazareno finirà per eleggere anche il nuovo presidente della Repubblica, forse a inizio 2015. Sarebbe opportuno conoscerne tutti i reali contenuti. Liberandolo da vari sospetti (riguarda anche la Rai?) e, non ultimo, dallo stantio odore di massoneria. Auguriamo a Renzi di farcela e di correggere in corsa i propri errori. Non può fallire perché falliremmo anche noi. Un consiglio: quando si specchia al mattino, indossando una camicia bianca, pensi che dietro di lui c’è un Paese che non vuol rischiare di alzare nessuna bandiera straniera (leggi troika). E tantomeno quella bianca. Buon lavoro, di squadra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Il pianto dei soccorritori a cui vorremmo assomigliare

di Claudio Magris

Dinnanzi alle immagini del video, ai volti del comandante Catia e dei marinai e alle loro parole, a chi sta annegando o è annegato o viene salvato, ogni commento è penoso come una predica. È come se, mentre quei marinai cercano di salvare più vite possibili, qualcuno seduto sulla spiaggia tenesse una nobile conferenza. Quell’ennesima tragedia nel canale di Sicilia fa sentire cosa possano essere, in ogni circostanza nel mare della vita, la prontezza fisica, la disponibilità a buttarsi in aiuto di qualcuno, virtù militari e non solo militari.

Vedendo «La scelta di Catia» mi venivano in mente le pagine di Solgenitsin in «Agosto 1914», in cui egli contrappone gli intellettuali parolai al maresciallo che nel fuoco della battaglia non perde la testa e salva la vita a qualcuno, anche a un nemico ferito. Colpisce, nelle laconiche dichiarazioni dei soccorritori, non solo la generosa e trattenuta emozione, ma anche la consapevolezza del proprio stato fortunato rispetto a ciò che avviene nel mondo, consapevolezza che è rara, perché quasi ognuno, anche se sta bene, si sente incompreso e mal ripagato dagli altri e dal destino e mostra spesso alla vita un viso risentito e inappagato, ben diverso dalle facce di quei marinai, facce di belle persone cui vorremmo assomigliare. Colpisce il loro conflitto tra la pietas nei confronti dei morti e la necessità di abbandonarli per salvare gli altri, quasi obbedendo alla dura parola di Gesù che ammonisce a lasciare che i morti seppelliscano i loro morti.

Questo tragico naufragio, per una volta tanto, non è doloso. Ma troppi altri, vere stragi, sono stati causati dai mercanti di questi nuovi schiavi. Il loro problema, con tutte le implicazioni umane, politiche e sociali, è un problema non solo italiano ma europeo, di quell’Europa di cui l’Italia è una punta protesa sul mare che bagna pure l’Africa come lo è la Sicilia per l’Italia. L’immigrazione clandestina è un dramma per gli sventurati che ne sono protagonisti-vittime, per le strutture spesso insufficienti ad accoglierli, per il loro numero che può rendere insufficienti anche le strutture più adeguate, per le difficoltà economiche e psicologiche che arrivi massicci creano oggettivamente nel Paese d’arrivo, specie in momenti di crisi. Ma quando al problema di per sé drammatico per tutti dell’immigrazione di dannati della terra si aggiunge il loro criminale sfruttamento foriero di morte, tutto ciò diviene una vera guerra. Il traffico degli schiavi deve essere affrontato con la durezza con cui si affronta un nemico in guerra.

Ho letto qualche settimana fa di un noto scafista capoccia di negrieri arrestato per sette volte e dunque per sei volte rilasciato. Evidentemente la pena, in quel caso, non ha avuto il potere deterrente che fa parte del ruolo della pena; quel delinquente non è uscito dalla galera sufficientemente spaventato per non ripetere i suoi crimini. A parte questo caso, che va giudicato in sé conoscendo tutti i suoi elementi attuali e formali giuridici, fra le misure per fronteggiare queste tragedie ci deve essere anche — non certo soltanto, ma anche — un apparato repressivo particolarmente duro. Come nel caso della delinquenza organizzata, dinanzi a questa nuova tratta ci si trova in una vera e propria guerra e bisogna comportarsi come ci si comporta in guerra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, la città di Raqqa bombardata dai droni americani**

Al Congresso il presidente ha comunicato che al momento "non è possibile sapere quale sarà la durata" delle operazioni in Siria e in Iraq, dove dall'8 agosto le forze Usa hanno condotto quasi 200 raid aerei. Sono stati colpiti decine di "postazioni, campi per l'addestramento, centri di controllo e comando, depositi di armi e munizioni, mezzi militari e anche un centro finanziario sparsi in quattro diverse province siriane, ma in particolare nella regione di Raqqa, dove il 'califfo' Abu Bakr al Baghdad ha stabilito la sua 'capitale'.

Tra gli obiettivi i veterani di al Qaida che si sono riuniti nel gruppo noto col nome Khorasan, che secondo il Pentagono "si preparavano a colpire l'America e i suoi alleati" e contro cui gli Usa hanno condotto "separatamente" otto raid. Voci non confermate, rimbalzate sui social media, sostengono che il leader del gruppo, il kuwaitiano Muhsin al Fadhli, sarebbe rimato ucciso. Il Fronte al Nusra ha invece annunciato via Twitter che nei bombardamenti sarebbe morto il suo leader, Abu Yousef Al Turki.

I leader mondiali a New York. Numerosi gli incontri e i colloqui a margine del vertice sul clima delle Nazioni Unite a New York. Al centro delle discussioni le operazioni militari in Siria. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha invitato l'Iran a "impegnarsi costruttivamente in Iraq, Siria e Afghanistan", durante un incontro con il presidente iraniano Hassan Rohani, che Ban ha ringraziato Rohani per aver contribuito a incoraggiare la creazione di un governo più inclusivo a Bagdad. Staffan de Mistura, inviato del segretario generale Ban Ki Mon, ha annunciato un suo prossimo viaggio a Teheran. "Andrò presto in Iran. L'Iran è un player importante e un partner importante nel processo politico" per risolvere la crisi in Siria, ha detto. "Dobbiamo essere sicuri che i siriani vengano aiutati, 11 milioni di persone hanno bisogno e sono disperate", ha poi aggiunto.

L'Unione europea aumenta di 215 milioni di euro gli aiuti alla Siria e ai Paesi vicini. Lo ha annunciato la commissaria europea alla Cooperazione, Kristalina Georgieva, a margine dei lavori dell'Onu. I nuovi finanziamenti includono 50 milioni di euro di aiuti umanitari e 165 milioni di aiuti allo sviluppo a più lungo termine. L'assistenza dovrebbe coprire anche i bisogni di decine di migliaia di profughi fuggiti in Turchia negli ultimi giorni, la più vasta ondata di rifugiati dall'inizio del conflitto.

Iran e Russia sono stati critici sull'intervento Usa. "Azioni simili possono essere effettuate esclusivamente nel quadro del diritto internazionale, che prevede l'accordo esplicito del governo siriano oppure una decisione del consiglio di sicurezza dell'Onu", ha affermato Mosca. Il presidente iraniano Hassan Rohani a sua volta ha detto che i raid di Usa e alleati in territorio siriano devono essere considerati un attacco alla Siria, perchè compiuti senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu o il consenso di Damasco.

Il leader dell'Onu Ban Ki-moon ha però fatto notare che "i raid hanno avuto luogo in aree non più sotto il controllo del governo di Damasco" e ha sottolineato che "proteggere la popolazione siriana richiede un'azione immediata, ma tale azione deve essere radicata nei principi delle Nazioni Unite". A smorzare le polemiche è però intervenuto proprio il presidente siriano, Bashar al Assad, affermando che la Siria sostiene ogni sforzo internazionale per combattere il terrorismo, dando così di fatto un implicito consenso.

Sarebbe stato il segretario di Stato americano John Kerry ad informare dei raid Usa in Siria il ministro degli Esteri iraniano Javad Zarif, secondo quanto riporta la Cnn. Nelle ultime ore era emerso che gli Stati Uniti avevano avvisato l'Iran prima di avviare i raid. I media Usa avevano precisato che Teheran era stata anche informata che gli attacchi non avrebbero colpito le forze del regime di Damasco.

Il primo ministro iracheno Haider al-Abadi ha detto alla Cnn di essere "felice" dei raid in Siria, "purchè stavolta lo facciano per bene". Abadi ha detto che l'Iraq ha pagato "un prezzo pesante per la polarizzazione della regione e l'instabilità in Siria" e ha auspicato

che i raid facciano quel che il presidente americano Barack Obama ha auspicato: "Degradino e distruggano il gruppo jihadista che si autodefinisce Stato islamico".

Nessuna reazione invece finora da parte dell'Isis, a parte la diffusione di un secondo video di propaganda in cui il reporter britannico tenuto in ostaggio, John Cantlie, afferma che i Paesi occidentali si stanno imbarcando in una "terza guerra del Golfo", evocando il rischio di un nuovo Vietnam.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Reubblica

**Nigeria, liberate alcune delle centinaia di ragazze rapite da Boko Haram**

**La notizia data da un portavoce dell'esercito nigeriano che non ha detto quale sia il numero preciso delle giovani. Operazione in corso. Almeno 77 miliziani della setta islamista sono rimasti uccisi in scontri con unità dell'esercito camerunese**

ABUJA - Sono state liberate alcune delle 200 ragazze nigeriane rapite nei mesi scorsi dal gruppo islamista Boko Haram in diverse località del paese. Lo ha detto alla Bbc un portavoce dell'esercito nigeriano. Il portavoce, generale Chris Olukolade, non ha dato dettagli sul numero delle ragazze liberate, ma ha parlato di operazione "in corso". Il portavoce della Difesa nigeriana ha precisato alla Bbc che le ragazze liberate da Boko Haram non sarebbero quelle del liceo di Chibok come inizialmente si era pensato. Attualmente comunque i militari avrebbero in custodia un numero imprecisato di ragazze.

l rapimento delle 219 studentesse da un collegio di Chibook aveva provocato un'ondata di indignazione internazionale, espressa attraverso la campagna Bringbackourgirls su Twitter. La leader della campagna, Oby Ezekwesili, ha confermato questa sera su Twitter che vi sono voci di una liberazione delle ragazze: "Sì, la voce del loro salvataggio è forte. Aspettiamo le prove con la massima speranza. Che gioia. Il mio cuore batte con ansia mentre aspettiamo. Oh Dio fa che le nostre speranze non vengano deluse. Che questo sia il giorno"

Intanto, almeno 77 miliziani della setta islamista sono rimasti uccisi in scontri con unità dell'esercito camerunese, che hanno reagito con una offensiva dopo l'uccisione di un sottufficiale della Gendarmeria. Secondo il sito Koaci, i 77 morti sono il bilancio di due giorni di combattimenti (il 21 e 22 settembre) nel villaggio di Ldma, nel dipartimento di Mayo Tsanaga, nella regione dell'Estremo Nord del Camerun. Stando alla stessa fonte, nel corso dei combattimenti molti miliziani sono stati catturati. L'offensiva dell'esercito è stata scatenata dopo che, in un attacco alla caserma della gendarmeria di Tourou, a poca distanza della frontiera con la Nigeria, era stato ucciso un sottufficiale del genio, Renè Lindjeck.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Papa: "Anche Chiesa superi diffidenza verso migranti". E rafforza donne nella commissione teologica**

**Francesco scrive un messaggio per la Giornata del rifugiato e invoca coraggio e creatività per sviluppare un ordine economico più giusto. Cinque i nuovi nomi inseriti nell'organo internazionale**

CITTA' DEL VATICANO - Papa Francesco invoca una Chiesa senza frontiere. Le comunità cristiane devono superare "diffidenze e ostilità" perché sono atteggiamenti "in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso". Nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si terrà il prossimo 18 gennaio, Bergoglio chiede ai governi e agli organismi internazionali che divenga "più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù".

"Nel medesimo tempo - scrive - occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre". Alla solidarietà verso i migranti e i rifugiati occorre - secondo Francesco - unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo. L'invito del Pontefice a governi e organismi internazionali è ad agire di concerto "in modo da umanizzare le condizioni dei migranti". "La globalizzazione della carità e della cooperazione", rappresenta infatti, per il Papa, la miglior risposta "alla globalizzazione del fenomeno migratorio".

È un abbraccio, quello di Francesco: "Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli".

Nel luglio dell'anno scorso, il Pontefice, in visita a Lampedusa, aveva denunciato il dramma dei migranti: "Sono qui per scuotere le coscienze", aveva detto davanti a 10mila persone. Dopo l'appello che papa Francesco fece un anno fa perché si aprissero i conventi chiusi per l'accoglienza dei rifugiati, "nelle parrocchie e negli istituti religiosi in Italia sono state accolte quasi quattromila persone", ha detto oggi monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei.

Non solo i migranti nei pensieri di papa Francesco. Bergoglio, che ha più volte manifestato la volontà di rafforzare la presenza delle donne nella Chiesa, ha aumentato la componente femminile nella Commissione Teologica Internazionale valorizzando l'apporto delle teologhe con la nomina di nuovi membri del prestigioso organismo in passato presieduto a lungo da Joseph Ratzinger. Si tratta, afferma una nota vaticana, di un "notevole aumento della presenza femminile, che costituisce oltre il 16% nella composizione della Commissione" e rappresenta "un segno di sempre più qualificato impegno delle donne nell'ambito delle scienze teologiche". Nei due precedenti quinquenni la Commissione vantava la presenza di due teologhe: suor Sara Butler, statunitense, e la professoressa Barbara Hallensleben, di nazionalità svizzera e origine tedesca, mentre nella nuova Commissione - nominata oggi da Francesco - sono state inserite cinque teologhe: due religiose e tre laiche. In ordine alfabetico sono: la statunitense suor Prudence Allen; suor Alenka Arko, in arrivo dalla Russia ma di nazionalità slovena; la professoressa Moira Mary McQueen che insegna in Gran Bretagna e Canada; la professoressa Tracey Rowland, in arrivo dall'Australia; la professoressa Marianne Schlosser, dall'Austria ma di nazionalità tedesca. Scorrendo l'elenco dei nomi, che comprende anche il compositore Pierangelo Sequeri e il rettore dell'Università "Sophia" dei focolarini a Loppiano nei pressi di Firenze, Piero Coda, si nota la maggiore diversificazione, rispetto al precedente quinquennio, della provenienza ecclesiale dei membri secondo i vari stati di vita e carismi religiosi che rappresentano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa sul dramma dei migranti: “Anche la Chiesa superi la diffidenza, nessuno ce la fa da solo”**

**Il monito di Francesco nel Messaggio scritto in vista della «Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato» che si celebrerà il prossimo 18 gennaio. «Cari rifugiati voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa e la aiutate ad essere più materna verso l’umanità»**

Davanti alla vastità del fenomeno delle migrazioni, «non può bastare la semplice tolleranza», anche se «apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti».

A scriverlo è Papa Francesco nel Messaggio in vista della Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato che si celebrerà il prossimo 18 gennaio.

«Non di rado» le migrazioni suscitano «diffidenze e ostilità anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte», dice il Papa, secondo cui «sospetti e pregiudizi» sono «in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso».

I movimenti migratori, precisa il Santo Padre «hanno assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli». E conclude «nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno»

«Da una parte - sottolinea il pontefice - si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell’amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento».

Dall’altra, però - aggiunge il Papa citando la sua “Evangelii gaudium”- a causa della debolezza della nostra natura, sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore».

Secondo Francesco, invece, «il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani».

Il Papa ha anche rivolto parole di grande affetto verso quanti sono costretti a lasciare le loro terre di origine e sopportare percorsi di sofferenza in cerca di un futuro. «Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l’intera famiglia umana».